



## IL LEMBO DEL MANTELLO

di Carlo Maria Martini

**DIALOGHI COL TELEVISORE**

**DIALOGO DI UN FEDELE CON IL SUO TELEVISORE**

### **8) Parole e immagini**

*TV. Parli così perché tu sei stato educato sui libri e mediante la scrittura. Oggi il libro cede il passo alla cultura delle immagini. Ma non credo si possa dire che la cultura delle immagini, la TV in particolare, abbia disabituato alla lettura. E' vero il contrario. Basterà un dato: nel 1982 gli otto quotidiani più diffusi in Italia vendevano circa 2.484.000 copie, nel 1990 si arrivò a 3.350.000 copie. La lettura, almeno di quotidiani, ha avuto un balzo considerevole.*

Io, e come me, le persone della mia generazione, siamo stati educati sui libri e con una cultura della parola. Oggi i ragazzi nati e cresciuti nella cultura audiovisiva hanno maggiore familiarità con il mondo delle immagini che con quello della parola.

Vorrei provare a indicare i limiti di una cultura prevalentemente affidata alle immagini. Una bella pagina dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI rivela il valore della parola: "Sappiamo bene che l'uomo moderno, sazio di discorsi, si mostra spesso stanco di ascoltare e, peggio ancora, immunizzato contro la parola. Conosciamo anche le idee di numerosi psicologi e sociologi, i quali affermano che l'uomo moderno ha superato la civiltà della parola, ormai inefficace e inutile, e vive oggi nella civiltà dell'immagine (...). La fatica che provocano al giorno d'oggi tanti discorsi vuoti, e l'attualità di molte altre forme di comunicazione non debbono tuttavia diminuire la forza permanente della parola, né far perdere fiducia in essa. La parola resta sempre attuale, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio" (n. 42).

Quando una data realtà mi è messa sotto gli occhi grazie alle immagini, tende ad assumere immediatamente forza di verità. La vedo, e quindi dico che è vera. Assai diverso il procedimento mediante la parola. Un'educazione attraverso il libro e la parola è prevalentemente critica e discorsiva; abitua a compiere i diversi passaggi, ad approssimarsi gradualmente alla realtà mediante la costante verifica delle proprie affermazioni, l'esibizione delle prove, la confutazione delle argomentazioni contrarie.

Un'educazione affidata alla sola immagine è tendenzialmente incapace di condurre all'esibizione delle prove, alla valutazione delle ragioni e al giudizio dei nostri discorsi, sempre parziali se commisurati alla verità. La sintesi più bella è quella operata dalla Bibbia: parole dense e taglienti che esprimono immagini, racconti e simboli capaci di coinvolgere emotivamente e di far pensare.

All'opposto sta l'estrema semplificazione propria della comunicazione con i *media*, la riduzione della complessità a formule, slogan e stereotipi.

**TV.** *Quello che dici delle immagini è vero, ma parziale. Io vorrei sottolineare l'influsso che i media, soprattutto la TV, hanno avuto nella comunicazione a mezzo stampa. Potremmo dire che tra informazione video e informazione scritta si è ormai stabilito un rapporto complesso, positivo e negativo.*

*L'informazione attraverso la televisione ha accelerato i ritmi dell'informazione scritta: le notizie date dalla TV sono ormai vecchie per il giornale. La TV ha imposto anche ai giornali il suo criterio spettacolare emarginando quanto non si presta a tale criterio di spettacolarità. Anche per i giornali fa notizia solo ciò che è spettacolare. Ma siccome il campo dell'informazione è ormai coperto dalla TV, i giornali si vedono obbligati a trasformarsi, a non accontentarsi della notizia, ma a fare sempre più lavoro di scavo, di approfondimento. Io vedo in questo un positivo influsso del mezzo televisivo sul mondo della carta stampata.*

Sì, l'osservazione mi sembra valida e ancora una volta ci obbliga a discernere con cura, nei *media*, effetti francamente negativi da quelli problematici o positivi. Ma tieni conto anche del fatto che non sempre i servizi più ampi, offerti dai quotidiani, rappresentano davvero un approfondimento.

**TV.** *Vorrei continuare a prendere le difese del mondo delle immagini. Siamo soliti attribuire al mondo delle immagini ogni colpa. Ma non bisogna dimenticare che pure la parola può essere usata come mezzo di seduzione, di occulta persuasione. Quante volte, soprattutto l'uso pubblico della parola, è asservito a scopi di propaganda, per catturare consenso. La storia di questo secolo ci ha mostrato come i dittatori non ricorrano soltanto alla repressione violenta, ma sempre più alla persuasione retorica, appunto alla parola non come strumento di comunicazione autentica, ma come mezzo di seduzione e di menzogna. Il Papa nella sua Enciclica Centesimus annus, decifrando gli avvenimenti del 1989, che hanno profondamente cambiato i Paesi dell'est, sottolinea il ruolo negativo dell'ideologia, cioè di una parola senza verità.*

La tua denuncia del carattere ingannevole dell'ideologia mi trova perfettamente d'accordo. Anche la cultura della parola e del libro, e non solo quella dell'immagine, può essere al servizio della manipolazione delle coscienze. Per questo non dobbiamo contrapporre una cultura della parola e del libro, che sarebbe buona ed educativa, a una cultura dell'immagine e dell'audiovisivo, che sarebbe cattiva e diseducativa.

Vorrei, in proposito, citare il vangelo di Giovanni, che comincia così: "In principio era il *Logos* (il Verbo, la Parola)" (Gv 1, 1); quindi, primato della Parola. Eppure proprio l'evangelista Giovanni, che pone al principio del suo vangelo il Verbo, la Parola, conclude così: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma questi non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv, 20, 30-31). La Parola incarnata si è espressa con parole e con segni. Anche la Costituzione dogmatica del

Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione afferma che la comunicazione di Dio all'uomo, in Gesù, si è compiuta "gestis verbisque", con gesta, con eventi e con parole.

Dobbiamo riconoscere che la nostra cultura occidentale si è costruita sul primato della comunicazione verbale, lasciando in ombra altri registri comunicativi non verbali. Eppure è esperienza di ognuno di noi: talora la comunicazione verbale si rivela inadeguata a comunicare davvero un'esperienza che non può essere costretta nel rigore dei concetti. Penso a esperienze così coinvolgenti o radicali da essere al limite delle risorse umane.

Per questo, Gesù stesso, prima di parlare ha agito e quando ha voluto svelare i misteri del Regno, e quindi una realtà che è al di là delle nostre verifiche, ha raccontato parabole, ha fatto ricorso al linguaggio delle immagini. L'intero linguaggio religioso è intessuto di simboli, metafore, immagini; quasi a dire che le risorse della parola non bastano quando tentiamo di comunicare il mistero di Dio e del suo Regno.

**TV.** *Mi sembra, allora, che stai scoprendo in me qualche positività, stai scoprendo che anche il semplice contatto con l'orlo del mantello di Gesù può generare una comunicazione autentica con lui.*

Sì, credo che questo dialogo con te mi abbia aiutato a non demonizzarti, ma a prenderti sul serio.

**TV.** *Fin qui hai preso tu l'iniziativa del dialogo. Ora vorrei farti io una domanda: perché ti "accanisci" tanto contro di me? Tu mi attribuisce un ruolo sproporzionato alle mie risorse.*

*E' vero che io in-formo, plasmo la mentalità e il costume, ma è altrettanto vero che io rifletto i valori, le attese, gli umori del pubblico, cioè del costume dominante. Io e tutti gli altri media siamo interni a questa società. Si potrebbe dire che la società ha i media che vuole e che si merita.*

Ti ringrazio perché mi inviti a collocare i *media* nel più vasto universo civile che essi riproducono e certamente amplificano, ma di cui restano un aspetto. Vuol dire, allora, che non basterà neppure una più "cristiana" gestione dei *media*, occorre battere la via lunga della formazione di un costume etico-civile e la via dell'impegno educativo alla partecipazione politica.

Per concludere: ho dialogato con te scegliendoti tra tutti gli altri *media* perché ti considero un po' il simbolo di questa babelica città dei *media* dove viviamo ed ove vogliamo, comunque. incontrarci.

A partire da te ho dialogato con stampa e radio; ho capito che, in fondo, se di questi mezzi usiamo male la colpa è nostra, ma se vogliamo possiamo usarli anche bene.

E usarli bene vuol dire anzitutto acquisire una coscienza critica, cioè la capacità di distinguere il vero dal falso, la zizzania dal buon grano, la capacità di essere obiettivi, di non demonizzare i *media* né di idolatrarli. Bisogna crescere nella libertà interiore, nel distacco dalle sensazioni troppo immediate e coinvolgenti, bisogna imporsi una certa ascesi, essere capaci di fare dei sacrifici e delle rinunce. Sono cioè emerse le responsabilità di quello che si chiama in gergo il "recettore", il consumatore, l'utente dei *media*. Ma questo non è che la prima metà della storia. Facciamo un passo ulteriore nel nostro dialogo.

(Libera scelta e trascrizione a cura di Giovanni Corallo)